

● INTERVISTA. CONVERSAZIONE TRA DAVIDE BERTOCCHI E RAIMUNDAS MALASAUSKAS

Davide Bertocchi: Recentemente ho letto un testo che hai scritto e che mi ha colpito molto: “Ho capito che non c’è più tempo per sperimentare il futuro. Il futuro non lascia il tempo di indagarlo, giunge come un impasse o come prevista post obsolescenza .Allo stesso tempo la velocità con cui arriva non ti permette neanche di notarlo. E’ successo molte volte e neanche ci si fa caso. Forse giunge più lento quando pensi che quando non pensi? E’ ciò che mi chiedo... in definitiva arriva più rapidamente del pensiero”* Suppongo sia qualcosa a cui ho anch’io pensato: il futuro sta diventando sempre meno come quello che si immaginava, ma molto più come il presente... cioè molto meno futuristico.

Quindi, anche se tecnologicamente siamo molto più avanzati, si ha l’impressione di non soddisfare affatto le aspettative passate... e infatti sembra che il “futuro” sia un enorme flop.

Non so dirti se questo dipenda solo dalla differenza di velocità e quindi, come hai detto tu, il futuro arriva così velocemente che non abbiamo il tempo per prenderne coscienza. E’ più veloce ora perché pensiamo meno?

E ancora...forse succederà qualcosa presto che lo rallenterà di nuovo...

Raimundas Malasauskas: E’ davvero divertente come una sorta di matrice melanconica stia diffondendo questo sentimento di futuro perduto. Non è il passato perduto, ma il futuro – il concetto più familiare, addomesticato e allo stesso tempo il più incerto. Ci sono un paio di cose che provo sul futuro in relazione al tempo - una è la sensazione di velocità che “ti catapulta ai bordi della novità senza che tu neanche la conosca.” Come Hendrik Folkerts ha detto la settimana scorsa. Ma c’è un’altra cosa molto più letterale - sento che non ho più il tempo per conoscere il futuro perché voglio piuttosto conoscere il tempo. O per dirla in altre parole, non voglio perdere tempo a indagare l’idea del futuro. E poiché sono crono-dislessico tutto ciò non ha comunque senso. Sei anche tu crono-dislessico?

Davide Bertocchi: Assolutamente sì, anche in questo momento! E penso anche di essere crono-cosmo-dislessico, penso costantemente me stesso non solo avanti e indietro nel futuro o nel passato ma anche in altri spazi...

Ciò che mi ha sempre intrigato è che solitamente leghiamo lo spazio all’idea del futuro, ma invece quando lo osserviamo in profondità... scorgiamo il nostro passato (radiazioni fossili, avanzi di esplosioni eccetera eccetera...). E’ un po’ un peccato che non si possa conoscere cosa c’era prima del Big Bang ma allo stesso tempo è l’ultimo enigma che non potremo mai conoscere. Non sarebbe noioso sapere quello che è accaduto? E come potrebbe essere rivelato all’umanità?

Ricordo un episodio di Maiali nello Spazio del Muppet Show, dove dalla finestra della loro astronave vedono un bagliore che si avvicina. Il computer di bordo dice loro che questo bagliore è “la fine dell’universo” e che una volta raggiunto potranno conoscere “il significato e lo scopo della vita”. Ma improvvisamente qualche secondo prima la fine del conto alla rovescia verso il termine dell’universo, e quindi prima di questa importante rivelazione, squilla il campanello della mensa...

Raimundas Malasauskas: Sì, me lo ricordo ...e tutti scappano a mangiare il rancio alla Strogonoff. Fortunatamente non sapremo mai il significato e lo scopo della vita e i nostri dubbi continuano a restare senza risposta. Abbiamo ancora bisogno di un futuro inimmaginabile .

Quello che hai detto prima sullo scrutare lo spazio in profondità vedendo il nostro passato piuttosto che il futuro, mi fa pensare al fatto che, ad esempio, nella lingua cinese, il concetto di futuro non è qualcosa che si pone davanti a noi ma qualcosa che arriva da dietro di noi, perché è qualcosa che ancora non vediamo.

Davide Bertocchi: Anche Gino De Dominicis diceva che la nostra percezione contemporanea del tempo è al contrario: tutte le cose che stanno dietro a noi sono infatti più giovani, sono il futuro, e quindi noi siamo antichi. Questo ci riporta in qualche modo all’antico e profondamente metafisico dilemma “dell’uovo o della gallina”. Chi è arrivato prima l’uovo o la gallina...

Raimundas Malasauskas: E tu come ti poni in relazione a quello che fai - sei uovo o gallina? Il tuo lavoro arriva da dietro o da davanti?

Davide Bertocchi: Penso di essere abbastanza d’accordo con la conclusione di Aristotele ovvero che sia l’uccello che l’uovo siano sempre esistiti... quindi sono gallina e uovo allo stesso tempo, o meglio, mi sento metà gallina e metà uovo. Ogni lavoro giunge da entrambe le direzioni, visto che sono solo un piccolo frammento di un cerchio.

Hai mai sentito parlare del “Bootstrapping”? Una tecnica di programmazione dei computer utilizzata per evitare gli scenari “da uovo o gallina”, dove due programmi sono necessari per completarsi e caricarsi l’un l’altro.

Raimundas Malasauskas: No, non ho mai sentito parlare del “Bootstrapping”! Dimmi di più. Tu ne sei coinvolto?

Davide Bertocchi: In un certo senso sì... immagino che sia qualcosa che potrebbe essere applicata alla vita reale. Ma è solo interessante se consideri gli scenari “uovo-o-gallina” dal punto di vista di un computer, cioè come una specie di “trappola” dove un computer si può bloccare in una sorta di loop... e questo rappresenta per me una situazione ideale poiché considero la ripetizione l'unico modo per fermare il tempo...

Pensa a quando i computer si impallano, per esempio, smettono di funzionare e di rispondere al sistema, tentando di eseguire dati o codici mnemonici aleatori. Si congelano in una specie di circuito senza fine. Questo è “l'infinito”, senza nessuna via di fuga...

Raimundas Malasauskas: Quindi sei questa specie di mostro metà gallina metà uovo che vuole fermare il tempo, ogni volta che il futuro non si presenta. Voli nello spazio e a volte vai a finire su Strogonoff. Leggi i giornali online e parli con gli estranei. Rubi personaggi dei cartoni animati dalla spazzatura spaziale e ne fai opere d'arte. Forse ti vedrò nel prossimo episodio?

Davide Bertocchi: Ci proverò... e, infatti per citare un famoso personaggio dei cartoni animati e l'attuale super computer, anche lui chiamato Roadrunner**, risponderò alla fine con il mio “Beep,beep”!

Raimundas Malasauskas: Mi sembra il suono di un'omlette che si sta cuocendo nel microonde!

Continua...

* 51.01 di Raimundas Malasauskas, Art Lies, n.55, 2007

** Il sistema Los Alamos, soprannominato Roadrunner. Il sistema è il secondo ad aver infranto la barriera dei petaflop/s con una performance di 1.059 petaflops con l'applicazione Linpack. Un petaflop/s rappresenta un quadrilione di operazioni fluttuanti al secondo.